

IL DIRITTO NELLA MITOLOGIA DI WILLIAM BLAKE

Paola Calonico

MATERIALES DE FILOSOFÍA DEL DERECHO

Nº 2020 / 02

ISSN: 2531-0240

SEMINARIO PERMANENTE GREGORIO PECES-BARBA

GRUPO DE INVESTIGACIÓN

“Derechos humanos, Estado de Derecho y Democracia”

Serie: Materiales de Filosofía del Derecho

Número: 2020/02

ISSN: 2531-0240

Dirección de la serie: Rafael de Asís
Francisco Javier Ansuátegui

Editor: Seminario Gregorio Peces-Barba
Grupo de investigación “Derechos humanos, Estado de Derecho y Democracia”

Serie disponible en <http://hdl.handle.net/10016/24630>

Dirección: Seminario Gregorio Peces-Barba
Avd. de Gregorio Peces-Barba Martínez, 22
28270 Colmenarejo (Madrid)

Web: <http://www.seminario-gregorio-peces-barba.es>

Correo electrónico: info@seminario-gregorio-peces-barba.es



Creative Commons Reconocimiento-NoComercial-SinObraDerivada 3.0 España ([CC BY-NC-ND 3.0 ES](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/es/))

IL DIRITTO NELLA MITOLOGIA DI WILLIAM BLAKE

Paola Calonico

Università di Pisa

Abstract: Scholars have argued that William Blake was inspired by the antinomian ideas that circulated in England during the Civil War. This essay aims to highlight the role of law in Blake's mythology and the link between his work and the ideas of 17th-century heretics.

Alcuni storici hanno sostenuto che William Blake abbia tratto ispirazione dalle idee antinomiane che circolarono in Inghilterra durante la guerra civile. Questo saggio si propone di evidenziare il ruolo del diritto nella mitologia di Blake alla luce del legame tra la sua opera e le idee degli eretici seicenteschi.

Parole chiave: William Blake; Antinomianism; Law;

SOMMARIO: 1. L'ultimo antinomiano di Inghilterra – 2. La rivolta nella rivoluzione – 3. Il diritto nella mitologia di William Blake.

1. L'ultimo antinomiano di Inghilterra

William Blake incideva i suoi versi su tavole che egli stesso dipingeva: la sua produzione artistica è al contempo verbale e visiva e per questa ragione affascina da più di due secoli critici d'arte e di poesia¹.

¹ Le incisioni su tavola e i disegni di William Blake sono stati di recente digitalizzati e si possono vedere all'indirizzo <http://www.blakearchive.org>; per maggiori informazioni sul *William Blake Archive* e sul relativo progetto di *digital humanities* si veda CRAWFORD K., «The William Blake Archive», *Review Journal of IDE*, 5, 1 (2017), pp. 1-21, consultabile all'indirizzo <https://ride.i-d-e.de/issues/issue-5/the-william-blake-archive/?pdf=1881>.

D'altra parte, è singolare che anche degli storici si siano occupati della sua opera², la quale assai probabilmente ha suscitato il loro interesse perché, pur collocandosi a cavallo tra Settecento e Ottocento, sembra strettamente legata alle idee di alcuni gruppi radicali attivi nella guerra civile inglese.

Fra gli storici, dedicarono particolare attenzione alla produzione artistica di Blake studiosi che, in aperta polemica con le interpretazioni prevalenti fino agli inizi del Novecento, videro nella guerra civile inglese del XVII secolo una rivoluzione borghese vera e propria³.

Alla rilettura complessiva del Seicento inglese seguì, nella seconda metà del secolo scorso, una più attenta considerazione del radicalismo popolare seicentesco⁴ che consentì di mettere finalmente in discussione l'assunto, allora ampiamente condiviso, secondo il quale nel secolo XVII gli strati popolari sarebbero stati ancora scarsamente consapevoli della loro condizione⁵. Alcuni rilevarono, in particolare, che durante la guerra civile circolava fra i gruppi antinomiani⁶ un discorso consapevolmente orientato a rovesciare le gerarchie religiose, politiche e sociali esistenti⁷.

² In particolare, THOMPSON E. P., *Witness against the Beast: William Blake and the moral law*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993, trad. it. P. Adamo, *Apocalisse e rivoluzione. William Blake e la legge morale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996; MORTON A. L., *The Everlasting Gospel: a study in the sources of William Blake*, Lawrence & Wishard, London, 1958. Si veda anche BRONOWSKI J., *William Blake and the Age of Revolution*, Harper & Row, Publishers, New York, 1965.

³ Si vedano HILL C. (a cura di), *The English Revolution, 1640*, Lawrence & Wishard, London 1955, trad. it. C. De Cugis e G. Mori, *Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*, Feltrinelli, Milano 1957, pp. 9-14 e CUAZ M., «Christopher Hill e l'interpretazione marxista della rivoluzione inglese», *Studi Storici*, 26, 3 (1985), pp. 635-665.

⁴ Cfr. HILL C., *Antichrist in Seventeenth-Century England*, Oxford University Press, London, 1971, trad. it. di P. Adamo, *L'anticristo nel Seicento inglese*, il Saggiatore, Milano, 1990 e HILL C., *The World Turned Upside Down: Radical Ideas during the English Revolution*, Maurice Temple Smith Ltd, London, 1972, trad. it. E. Basaglia, *Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del Seicento*, Einaudi, Torino, 1981.

⁵ Cfr., ad esempio, TREVELYAN G. M., *English Social History (A Survey of Six Centuries- Chaucer to Queen Victoria)*, Longmans, Green and Co., Ltd, London, 1944, trad. it. di U. Morra, *Storia della società inglese*, Einaudi, Torino, 1948, pp. 220-221.

⁶ Sugli antinomianesimi del Seicento e la relativa connessione con i contenuti della produzione blakiana si vedano THOMPSON E. P., *Apocalisse e rivoluzione*, cit., in particolare pp. 27-40 e MORTON A. L., *The Everlasting Gospel*, cit., in particolare pp. 32-36.

⁷ James C. Davis ha tuttavia aspramente criticato le conclusioni della storiografia marxista e ha sostenuto che le sette religiose popolari inglesi, ed in particolare la setta dei *Ranters*, non siano mai esistite. Si veda DAVIS J. C., *Fear, myth and history: the ranters and the historians*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986. Per una puntuale replica alle tesi sostenute da Davis si rinvia a HILL C., «The Lost Ranters? A critique of J. C. Davis», *History Workshop Journal*, 24, 1 (1987), pp.134-140, e a THOMPSON E. P., «On the Rant», *London Review*, 13, 9 (1987), pp. 9-10.

Furono questo genere di studi a rivelare che nei versi di Blake, il quale non a caso fu considerato «il più grande, ma anche l'ultimo degli antinomiani»⁸, riprendevano vigore i discorsi degli eresiarchi seicenteschi, dei quali evidentemente egli aveva ancora chiaro il senso e conservava viva la memoria.

2. La rivolta nella rivoluzione

Il Seicento per l'Inghilterra non fu soltanto il secolo della rivoluzione dei mercanti e dalla *gentry*: ci fu anche un'altra rivoluzione, una «rivolta all'interno della rivoluzione»⁹, per usare l'espressione dello storico Christopher Hill, resa possibile dalle condizioni che erano venute a crearsi durante la guerra civile.

Per contrastare l'assolutismo monarchico, sostenuto dalla aristocrazia e dalla Chiesa anglicana, i ceti in ascesa (mercanti e *gentry*) avevano bisogno del sostegno degli strati popolari, la cui voce, cogliendo le opportunità offerte dalle circostanze particolari che si erano prodotte nel periodo compreso fra l'istituzione, nel 1645, del *New Model Army* e l'instaurazione del dittatura militare di Cromwell, nel 1653, riuscì ad articolare un discorso autonomo e contrapposto a quello dell'aristocrazia, della corona, della Chiesa di Stato, ma anche a quello dei mercanti e della *gentry*¹⁰.

La disgregazione delle gerarchie feudali aveva determinato la comparsa, già nel XVI secolo, dei cosiddetti «uomini senza padrone»¹¹: quanti non erano più ricompresi in un rapporto feudale o si spostavano nei centri urbani, nei quali soddisfacevano i loro bisogni mendicando, percependo i sussidi erogati dalle parrocchie in base alle *Poor Laws*,

⁸ MORTON A. L., *The Everlasting Gospel*, cit., p. 36. Cfr. tuttavia MEE J., *Is there an Antinomian in the House? William Blake and the After-Life of a Heresy*, in CLARK S. e WORRAL D. (a cura di), *Historicizing Blake*, St. Martin's Press, New York, 1994, pp. 43 e ss., secondo il quale Blake fu davvero un antinomiano, ma non l'ultimo degli antinomiani.

⁹ HILL C., *Il mondo alla rovescia*, cit., p. 4.

¹⁰ Ivi, pp. 9-25 e 47-60. Si vedano al riguardo anche HILL C., *l'Anticristo nel Seicento inglese*, cit., pp. 60 e ss.; ADAMO P., *Il Dio dei Blasfemi. Anarchici e libertini nella Rivoluzione Inglese*, Edizioni Unicopli, Milano, 1993, pp. 15-19; HOLORENSHAW H., *I livellatori*, in HILL C. (a cura di), *Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*, cit., pp. 123 e ss.

¹¹ HILL C., *Il mondo alla rovescia*, cit., p. 30.

svolgendo impieghi saltuari e commettendo reati, oppure si sistemavano in *cottages* abusivi nelle terre comuni o nelle foreste¹².

La rottura dei vincoli feudali generò però anche un'altra specie di «servi di nessuno»: i membri delle sette religiose, a differenza dei vagabondi e degli abitanti delle foreste, avevano in qualche misura 'scelto' di non avere padroni¹³. Le sette religiose erano infatti costituite da individui che avevano deciso di sottrarsi al controllo delle parrocchie e dei signori locali. Questi uomini senza padrone, nel decennio centrale del Seicento, grazie all'allentamento della morsa della censura e della repressione provocato dalla guerra civile, discutevano apertamente di teologia e di politica alla luce della Bibbia: i *ranters*, i *diggers*, i *true levellers*, i *seekers*, saldavano in questo modo la religione alle loro istanze sociali¹⁴.

Il principale rovesciamento valoriale che le sette eretiche del Seicento produssero e che Blake fece suo adattandolo al suo tempo riguarda il tema della Caduta e, indirettamente, il ruolo che il diritto assume nella produzione e nella riproduzione dell'«infelicità sociale» ad essa conseguente. La dottrina protestante accentuava significativamente le conseguenze sociali della Caduta: se essa non avesse portato il peccato, gli uomini sarebbero stati uguali e non vi sarebbe stata proprietà privata. Tuttavia, poiché il peccato originale determinò l'insorgere di rivalità e inimicizie, divenne necessaria l'istituzione della proprietà privata. La repressione statale, conseguentemente, fu necessaria per tutelare la proprietà e impedire ai peccatori di danneggiarsi gli uni con gli altri. Secondo questa dottrina, la proprietà e l'istituzione dello stato sono i soli possibili rimedi ai conflitti che scaturirono dal peccato originale¹⁵.

Le sette seicentesche ribaltarono il mito della Caduta riconsiderando «la funzione sociale del peccato»¹⁶. Negli otto anni della guerra civile iniziarono a circolare liberamente scritti nei quali si affermava che il peccato non fu in realtà che uno strumento per mantenere nella paura i miserabili¹⁷. Gerald Winstanley, portavoce dei *Diggers* del sud-est, una setta religiosa che resisteva alle Recinzioni delle terre comuni coltivandole e

¹² Ivi, pp. 30-32.

¹³ Ivi, pp. 32-33.

¹⁴ Ivi, p. 151-152. HOLORENSHAW H., *I livellatori*, cit., pp. 134 e ss.

¹⁵ HILL C., *Il mondo alla rovescia*, cit., p. 145.

¹⁶ Ivi, p. 152. Si vedano anche HILL C., *L'Anticristo nel Seicento Inglese*, cit., pp. 86 e ss. ADAMO P., *Il Dio dei Blasfemi*, cit., pp. 69 e ss.

¹⁷ HILL C., *Il mondo alla rovescia*, cit., pp. 152-153.

continuando a praticare la proprietà collettiva, sostenne che non era stata la Caduta a portare all'istituzione della proprietà privata, ma la proprietà a causare la Caduta¹⁸. La critica si estese all'intero apparato istituzionale dello Stato: gli eserciti, le leggi, i tribunali, le prigioni, le forche non servivano ad altro – si disse – che a proteggere la proprietà¹⁹.

Le sette radicali nella seconda metà del Seicento, decimate a seguito della approvazione del *Blasphemy Act* del 1650²⁰ e ridotte in clandestinità a partire dall'instaurazione della dittatura di Cromwell nel 1653, persero in breve il loro vigore e la loro forza critica ed eversiva: come Hill rileva in *Il mondo alla rovescia*, un quacchero degli anni Quaranta del Seicento era politicamente molto più vicino ad un *digger* suo contemporaneo che a un membro della Società degli Amici di fine Settecento²¹.

Blake, probabilmente grazie all'amicizia che lo legava all'editore radicale Joseph Johnson, ebbe modo di conoscere alcuni dei documenti prodotti in quegli otto anni dalle sette religiose, e l'influenza che essi esercitarono sulla sua produzione artistica e letteraria fu considerevole²².

3. Il diritto nella mitologia di William Blake

Gli elementi di continuità tra il discorso elaborato nel contesto delle lotte radicali del secolo XVII e la produzione artistica di Blake sono evidenti. L'impianto complessivo di quel discorso riaffiora, ad esempio, nell'interpretazione biblica blakiana, che ripropone e amplifica la tesi tipicamente seicentesca secondo la quale la natura umana sarebbe stata corrotta progressivamente dalle diverse forme di dominio e di oppressione materiale e morale alle quali uomini e donne furono soggetti. Le leggi, le istituzioni, i precetti della

¹⁸ Ivi, pp. 117 e ss. Si vedano WINSTANLEY G., *A declaration from the Poor oppressed People of England* (1649), in HILL C. (a cura di), *Winstanley: 'The Law of Freedom' and other Writings*, Cambridge University Press, Cambridge, 1973, pp. 99 e ss.; WINSTANLEY G., *The New Law of Righteousness* (1649), trad. it. A. Recupero, *La terra a chi lavora!*, Guaraldi, Firenze, 1974, pp. 41 e ss.

¹⁹ HILL C., *Il mondo alla rovescia*, cit., pp. 153-158.

²⁰ ADAMO P., *Il Dio dei Blasfemi*, cit., pp. 251 e ss.

²¹ HILL C., *Il mondo alla rovescia*, cit., p. 4.

²² THOMPSON E.P., *Apocalisse e rivoluzione*, cit., pp. 175-177. Si vedano GREEN M. J. A., *Visionary Materialism in the Early Works of William Blake: The Intersection of Enthusiasm and Empiricism*, Palgrave, London, 2005, p. 35; BENTLEY G. E., *The Stranger from Paradise: A Biography of William Blake*, Yale University Press, New Haven, 2001, pp. 107 e ss.

Chiesa furono strumenti dei quali ricchi e potenti si servirono per sfruttare schiavi, salariati, donne e bambini di estrazione popolare. Recuperando le idee radicali del secolo precedente e adattandole al contesto delle rivoluzioni di fine Settecento, Blake, in un orizzonte apertamente religioso, volle disvelare gli «incantesimi della legge»²³, come lui stesso li definì in *Visions of the Daughters of Albion* (1793).

Le considerazioni sul diritto e sulle istituzioni ricorrono con frequenza in forma di brevi e incisivi versi o aforismi, dei quali il più celebre è forse quello contenuto in *The marriage of Heaven and Hell*: «Con le pietre della Legge hanno alzato Prigioni; coi mattoni della Religione, Bordelli»²⁴. Tuttavia, è in particolare dalla lunga poesia *The Four Zoas* e dai *Libri profetici*, scritti e dipinti all'indomani della Rivoluzione francese, che è possibile ricavare una critica un po' più articolata al diritto ed ai rapporti di dominazione che secondo Blake il diritto serve a produrre e presidiare.

The Four Zoas, scritta probabilmente tra il 1796 e il 1807, non fu incisa su tavola ed esiste solo in forma manoscritta²⁵. Il tema principale di questo componimento poetico è la Caduta. Benché gli scritti religiosi sul mito della Caduta fossero assai diffusi alla fine del Settecento, è stato autorevolmente sostenuto che solo negli scritti blakiani è possibile rintracciarne un'interpretazione deliberatamente emancipatoria²⁶. Analogamente agli eresiarchi del secolo precedente, Blake salda il rovesciamento del mito della Caduta a precise istanze politiche e sociali.

All'inizio dell'opera l'autore descrive lo stato prelapsario come condizione di equilibrio tra i quattro Zoa, ossia tra le quattro parti che compongono l'uomo primigenio²⁷. Questo equilibrio è compromesso dall'azione di *Urizen*, il terribile legislatore²⁸, il quale, desideroso di raggiungere il Paradiso, decide di farsi costruire un edificio meraviglioso e gigantesco. Il mondo intero è trasformato allora in uno sconfinato cantiere all'interno del quale sorge un enorme palazzo che inizialmente presenta

²³ BLAKE W., *Visions of Daughters of Albion* (1793), trad. it. R. Sanesi (a cura di), *Visioni delle figlie di Albione*, in *Libri profetici*, Bompiani, Milano 2012, p. 91.

²⁴ BLAKE W., *The marriage of Heaven and Hell* (1790-1793?), trad. it. G. Ungaretti, *Il matrimonio del cielo e dell'inferno*, SE, Milano 2003, p. 23

²⁵ Si veda BENTLEY G. E., *The Stranger from Paradise*, cit. pp. 198, 310 e 458.

²⁶ THOMPSON E.P., *Apocalisse e rivoluzione*, cit., pp. 99 e ss.

²⁷ BLAKE W., *Vala, or the Four Zoas* (1796?-1807), in OSTRIKER A. (a cura di), BLAKE W., *The Complete Poems*, Penguin Books, London 2004, pp. 273-274.

²⁸ Si veda DAMON S.F., *A Blake Dictionary: The Ideas and Symbols of William Blake*, Brown University Press, Rhode Island, 1965, pp. 419 e ss.

simmetrie classiche ma ben presto assume le forme di un castello gotico. Eppure, la bellezza esteriore dell'edificio non corrisponde alla realtà che cela al proprio interno: nel maestoso palazzo «moltitudini senza numero lavorano incessantemente»²⁹ e «le femmine schiave calpestanto la malta, oppresse»³⁰. L'opera del legislatore, sfarzosa ed esteticamente perfetta, rinchioda in realtà «spiriti» disperati ed oppressi, che «piangono la loro schiavitù notte e giorno»³¹.

In *The Four Zoas* Blake si avvale della metafora architettonica per parlare del diritto, una metafora che era diffusissima tra i filosofi e i giuristi inglesi del suo tempo³². Basti pensare, per esempio, ai *Commentari* di Blackstone, nei quali la *Common Law* è paragonata ad un maestoso castello gotico che bisognava preservare dalla codificazione; o agli scritti in cui Burke rimprovera ai membri dell'Assemblea nazionale francese di aver demolito un edificio che avrebbero dovuto più cautamente limitarsi a ristrutturare. Anche il palazzo costruito da *Urizen* è un maestoso castello gotico, come quello di Burke e di Blackstone, ma al suo interno Blake, riarticola in chiave poetica il discorso politico secentesco, colloca una moltitudine di spiriti che piangono il loro asservimento.

Quando finalmente crolla, il mastodontico edificio urizenico rivela su quali fondamenta era stato costruito. L'autorità passa allora nelle mani *Tharmas*³³, che ordina al fabbro *Los*³⁴ di costruire un nuovo edificio. L'era di *Tharmas* è pervasa inizialmente dal fervore rivoluzionario che ha determinato il rovesciamento del vecchio ordine. Tuttavia, le aspettative rivoluzionarie ben presto vengono tradite: *Los*, che aveva resistito al vecchio ordine di *Urizen*, diventa egli stesso un «architetto urizenico»³⁵.

Negli anni in cui componeva questi versi, Blake ormai non riponeva più alcuna speranza nella Rivoluzione francese, non indossava più per le strade di Londra il berretto frigio dei galeotti liberati a Marsiglia nel 1792³⁶: come la guerra civile in Inghilterra nel Seicento, così la rivoluzione in Francia nel secolo successivo, non aveva liberato l'umanità *tutta* dall'oppressione.

²⁹ BLAKE W., *Vala, or the Four Zoas*, cit., p. 308: «Multitudes without number work incessant».

³⁰ Ivi, p. 309: «female slaves the mortar trod oppressed».

³¹ Ivi, p. 312: «spirits mournd their bondage night and day».

³² Come rileva MAUGER M., «He Turns the Law into a Castle!': Blake's Use of Eighteenth Century Legal Discourse in *The Four Zoas*», *Romanticism*, 12, 3 (2006), pp. 165-176.

³³ DAMON S.F., *A Blake Dictionary*, cit., pp. 399 e ss.

³⁴ Ivi, pp. 246 e ss.

³⁵ MAUGER M., *'He Turns the Law into a Castle!'*, cit., p. 172.

³⁶ THOMPSON E.P., *Apocalisse e Rivoluzione*, cit., pp. 176-177.

Nel capitolo successivo della poesia, *Urizen* riassume la ‘direzione dei lavori’ con l’intento dichiarato di ricostruire un mondo nel quale tutti siano finalmente pronti ad obbedirgli e nessuno sia più disposto a mettere in discussione la sua autorità³⁷. Benché all’inizio di questo nuovo capitolo *Urizen* sia descritto ancora come un ‘costruttore’, egli non costruisce in realtà un edificio che si eleva verso il cielo nel quale risuonano i lamenti di donne e uomini ridotti in schiavitù, ma dà forma, piuttosto, ad un intero universo nel quale tutti, a cielo aperto, lavorano disciplinatamente e senza posa alla sua opera. Ciascuno, ripiegato sul proprio lavoro, non vede che «una piccola parte» dell’insieme ed è indotto a credere che in quella parte si esaurisca «il Tutto»³⁸. Nessuno sembra in grado di comprendere quale sia il suo ruolo nella società, nessuno sa neppure di essere sfruttato e, a maggior ragione, nessuno sa chi sia a sfruttarlo.

La condizione in cui sono ridotti gli abitanti di questo nuovo mondo non è più celata da uno sfarzoso castello gotico. Nella nuova era l’«architettura legale» pervade il mondo intero, facendone una prigione senza mura né confini dalla quale non è possibile uscire in alcun modo. Il riferimento agli eventi storici di fine Settecento è ancora più esplicito nelle tavole dei *Libri profetici*, tanto che alcuni critici hanno sostenuto che la forma poetica e mitologica fosse per Blake un espediente per trasfigurare i personaggi reali ed evitare così accuse di sedizione³⁹ (che, per la verità, gli furono comunque ripetutamente rivolte nel corso della sua vita)⁴⁰. Nei *Libri profetici*, dopo aver narrato e dipinto la Rivoluzione americana e quella francese, Blake volge lo sguardo ai sobborghi e alle periferie delle città. Chi vive in questi luoghi, in cui regna ancora *Urizen* (ferito ma non sconfitto dalle rivoluzioni), abita in case le cui finestre sono «sbarrate da maledizioni di ferro» ed è avvinto da catene che ne rendono le ossa «docili e curve»⁴¹. Per chi vive in questi luoghi, insomma, nulla sembra sia cambiato, o quasi: le rivoluzioni borghesi e le riforme che hanno prodotto, se per un verso hanno reso forse meno brutale il loro asservimento, per altro verso lo hanno reso assai più articolato e pervasivo.

³⁷ BLAKE W., *Vala, or the Four Zoas*, cit., p. 366.

³⁸ Ivi, p. 402, «And polish brass & iron hour after hour laborious workmanship / Kept ignorant of the use that they might spend the days of wisdom / In sorrowful drudgery to obtain a scanty pittance of bread / In ignorance to view a small portion & think that All».

³⁹ BRONOWSKI J., *William Blake and the Age of Revolution*, cit., pp. 43 e ss.

⁴⁰ BENTLEY G.E., *The Stranger from Paradise*, cit., p. 164.

⁴¹ BLAKE W., *Europe: A Prophecy* (1794), trad. it. R. Sanesi (a cura di), *Europa*, in *Libri profetici*, Bompiani, Milano 2012, p. 133.

Come i membri delle sette protestanti del Seicento, Blake disprezza il diritto, nel quale non vede che uno strumento di dominazione e di assoggettamento.

Al disprezzo per il diritto che egli condivide con i radicali secenteschi, si aggiunge tuttavia anche un altro genere di disprezzo, che può essere compreso solo alla luce dei rapporti giuridici ed economici che si andavano affermando nella società del suo tempo: il disprezzo per una libertà solo formale e per l'eguaglianza generata dalle astrazioni fittizie ed ingannevoli del terribile legislatore *Urizen*. Le catene che avvincono l'umanità non sono solo quelle degli schiavi delle illustrazioni blakiane di *The Narrative of a Five Years Expedition against the Revolted Negroes of Surnam* di John Gabriel Stedman⁴², ma anche quelle, invisibili, che nelle strade di Londra vincolano ogni miserabile al suo destino. Le une e le altre non potranno essere spezzate se non attraverso il ribaltamento dei valori che reggono l'ordine sociale esistente, basato sullo sfruttamento degli uomini, delle donne e dei fanciulli⁴³. L'emancipazione dell'umanità non è per Blake un fine che si potrà conseguire tramite il diritto, poiché, qualunque sia la forma che il diritto di volta in volta assuma, sarà, comunque, espressione di relazioni di sopraffazione e di dominio che esso stesso concorrerà a produrre o a consolidare.

⁴² Consultabili all'indirizzo <http://www.blakearchive.org/work/bb499>. Per approfondire, si rinvia alla prefazione dell'edizione critica dell'opera di Stedman curata da Sally Price e Richard Price: PRICE R., PRICE S., *Preface*, in STEDMAN J. G., *Narrative of Five Years Expedition Against the Revolted Negroes of Suriname: Transcribed for the First Time from the Original 1790 Manuscript*, a cura di PRICE R. e PRICE S., iUniverse, Boomington, 2010. Si veda anche BENTLEY G.E., *The Stranger from Paradise*, cit., p. 113.

⁴³ Cfr. THOMPSON E.P., *Apocalisse e Rivoluzione*, cit., p. 241.